

GIULIA ANZI

Azzurro lago e Rosé

“La magia della Valtenesi”



ILLUSTRAZIONI DI GIULIA ANZI E MARCO BOSELLI

GIULIA ANZI

AZZURRO LAGO
E ROSE'

illustrazioni

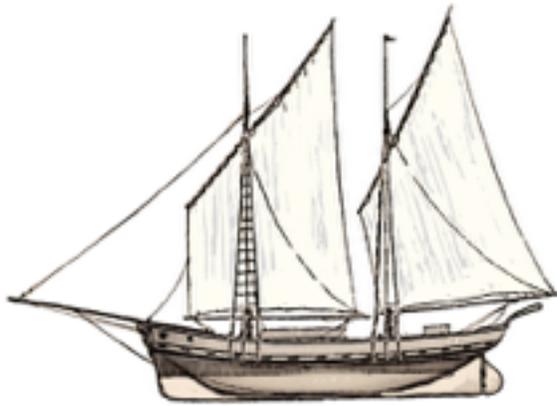
GIULIA ANZI e MARCO BOSELLI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Un tempo sul lago di Garda navigavano grandi barconi di legno chiamati bragozzi. Erano velieri da carico che in un via vai dall'alto al basso Garda trasportavano legnami, materiali da costruzione, granaglie e tante altre merci, in un importante sistema di trasporti per il commercio dell'epoca.



Minerva, riconoscibile per l'immagine della Dea sulla polena, simbolo e portafortuna della robusta imbarcazione, era lunga oltre 20 metri e aveva due alti alberi su cui erano issate imponenti vele bianche.



Delle loro complicate manovre si occupavano tre barcaioli che conoscevano tutti i segreti dei venti del lago.

Dell'equipaggio faceva parte anche Chiaretto, un gatto di bordo dal pelo bianco con gli occhi azzurri, affettuoso compagno di avventure, che non si perdeva un viaggio e teneva lontani i roditori dalle derrate alimentari trasportate.



Una mattina sul finire dell'estate, Minerva partì dall'alto lago trentino diretto al porto di Desenzano, dove le merci imbarcate erano attese per essere trasportate con la ferrovia nell'entroterra del nord. A bordo erano stipati numerosi barili di vino rosso, cassette di legno colme di frutti di bosco e un insolito carico di ceste, in cui erano imballate centinaia di rose rosse destinate al mercato floricolo.



Spinto dal Pelèr che soffiava forte nelle due vele tese, il barcone, curvando leggermente inclinato, prese il largo dal porto diretto a sud. Si allontanò verso l'orizzonte di una vasta distesa azzurra, dove non si percepiva nessun segno di cambiamento nel cielo terso in cui volavano i gabbiani.



Il trasporto procedeva normalmente, fino a che inaspettatamente il vento cominciò a rinforzare cambiando direzione e il lago prese ad incresparsi. Nessuno avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe successo di lì a pochi minuti. E' noto che sul Garda i venti cambiano molto velocemente, passando da leggeri ad impetuosi in breve tempo,



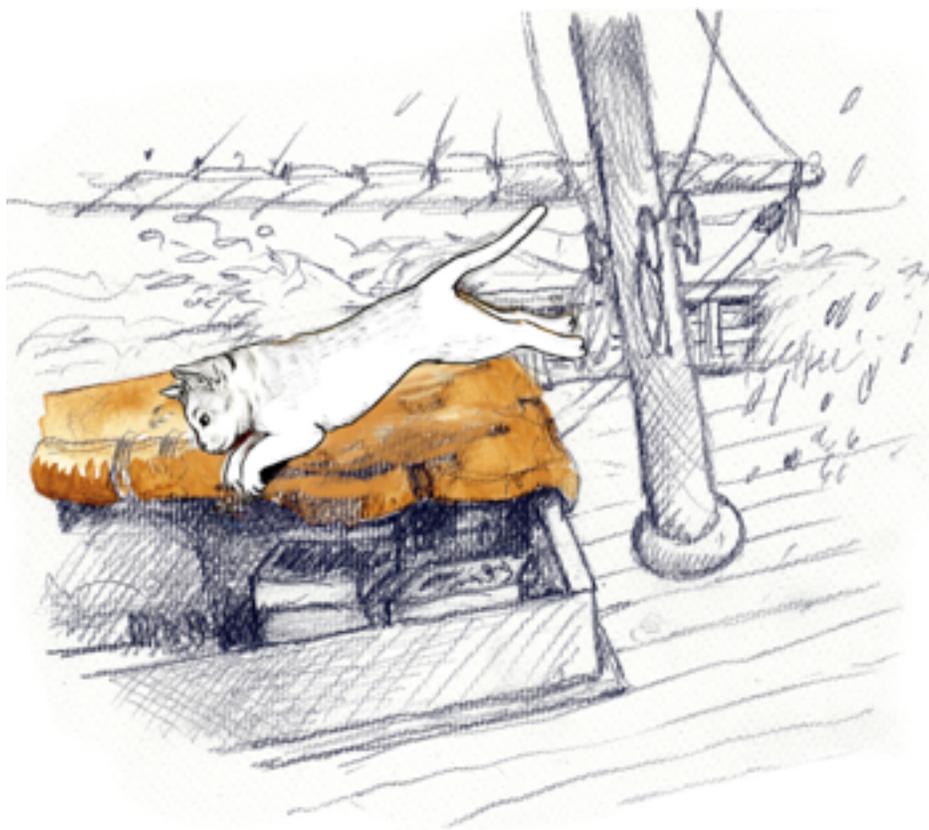
ma quel giorno solo Chiaretto, che con la sua sensibilità era in grado di percepire in anticipo i cambiamenti meteorologici, avvertì il pericolo mettendosi a starnutare irrequieto. Con questo comportamento il gatto anticipava sempre tempo burrascoso e sicuramente non preannunciava nulla di buono.

Infatti ad occidente il cielo diventava sempre più cupo. Grandi nuvole nere, con impressionante progressione, si avvicinavano sempre più basse nascondendo l'orizzonte e forti raffiche di vento si alzavano minacciose.

Il bragozzo arrivato all'altezza della Traversagna, l'antica rotta commerciale che passava nel tratto di lago compreso fra il territorio di Moniga e l'isola del Garda, cominciò a ondeggiare fortemente sopra i frangenti che si facevano sempre più impetuosi e improvvisamente un grosso fortunale lo sorprese.

A causa dei violenti scossoni provocati dall'urto delle onde che si abbattevano contro la fiancata di tribordo, il grosso carico cominciò a traballare, le

funi che lo legavano si spezzarono e alcune botti cominciarono a rotolare. Chiaretto, con un balzo evitò di essere travolto e impaurito si rifugiò sottocoperta.

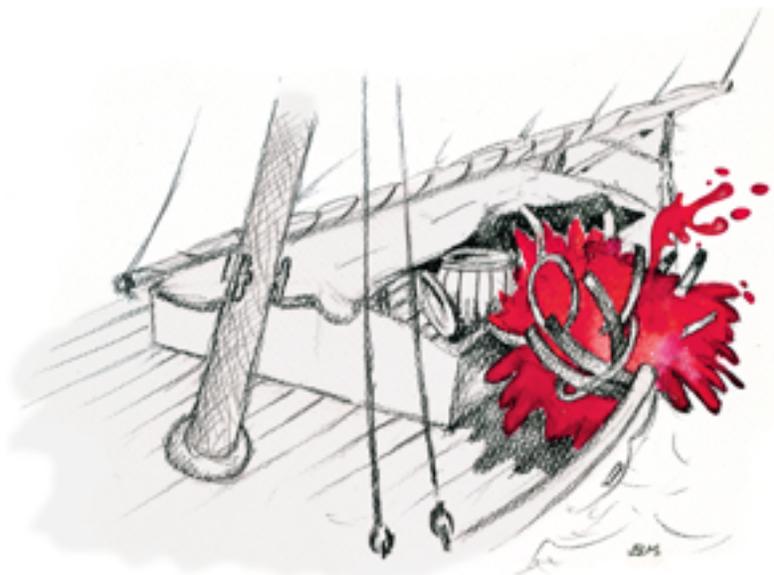


La pioggia forte riduceva la visibilità e attutito dal sibilo del vento in lontananza si udiva l'eco dei tuoni.



I barcaioli presi alla sprovvista, scansando un disordine di casse e barili che si ribaltavano sul ponte sotto il diluvio, si affrettarono a ridurre le vele.

Nello scompiglio generale lottavano cercando di governare il bragozzo in balia di quella forza imprevedibile, ma vincere le ondate era diventata un'impresa... I sobbalzi andavano aumentando di intensità, al punto che il grosso carico si rovesciò, alcune botti si sfasciarono e il vino rosso schizzò tutt'intorno;



non distavano che un paio di miglia da Moniga, che una burrasca eccezionale si era scatenata improvvisamente.

Minerva rischiava di incagliarsi sugli scogli o peggio ancora di affondare e continuare la navigazione era diventato molto pericoloso.

Gli abili barcaioli conoscevano molto bene le insidie del lago; forti della loro esperienza decisero di gettare l'ancora per trattenere il veliero sopravvento ed evitare di finire contro gli speroni rocciosi a strapiombo sul lago.

Ma il fortunale non si placava: la prua si alzava e si abbassava seguendo il flusso di onde talmente alte, che per riuscire a scavalcarle non avevano altra scelta se non quella di alleggerire il barcone, liberandosi del pesante carico. Così per salvare le loro vite, una dopo l'altra, sotto la pioggia che cadeva a raffiche, botti, cassette e ceste furono rovesciate a malincuore dai barcaioli fra le impetuose acque del lago,

che continuavano ad abbattersi contro l'imbarcazione sempre più forti.

Avevano appena gettato tutta la mercanzia, quando un'onda ancora più grande si scaraventò sulla poppa Minerva, che divelta dalla prua finì in acqua e fu trascinata via dalla corrente.



E fu proprio in quell'istante che accadde una straordinaria e misteriosa magia... La punta del bompreso uscì dalla cresta spumeggiante che le si era abbattuta contro, il lago tornò prodigiosamente calmo, smise di piovere e il vento di colpo si placò.

Il bragozzo si trovava in corrispondenza del promontorio roccioso della rocca di Manerba.

La leggenda narra, che un tempo in quel luogo vi fosse un tempio dedicato alla Dea Minerva, la quale per sfuggire al gigante Tifone, scappò dall'Olimpo e trovò ospitalità nella Valle degli Ateniesi, l'odierna Valtenesi.



Ora, in quel tratto dell'anfiteatro morenico, compreso fra il verde dei campi coltivati a vigneti e l'azzurro del lago, il sole era tornato a splendere.

Come in un sogno il fortunale aveva improvvisamente perso forza e un grandissimo arcobaleno sfavillante era comparso sullo sfondo del Monte Baldo.



L'equipaggio era salvo. Chiaretto attirato dalla luce, miagolando uscì sul ponte, si stiracchiò e si mise a fare le fusa ai barcaioli fradici e stremati ma felici per il naufragio scampato.

Erano stati coraggiosi, non si erano arresi e avevano vinto la difficile battaglia contro il temporale, anche se ora era arrivato il momento di fare la conta dei danni....

Il carico era ormai irrimediabilmente disperso, ma il veliero, tranne la polena, miracolosamente non era stato danneggiato.

Dopo avere accertato che stavano tutti bene ed era tutto a posto, decisero di riprendere il viaggio sulla via del ritorno. Issarono le vele e nel fare manovra, con sorpresa, si accorsero che la stoffa bianca, a causa degli schizzi di vino rosso fuoriuscito dai barili sfasciati, si era tinta di un brillante colore rosa. Levarono l'ancora e il bragozzo tornò a navigare verso la darsena.

Lungo la spiaggia di Moniga come ogni sera all'ora del tramonto, un distinto signore era solito passeggiare godendo dello splendido panorama. Viveva in un vicino podere dove nei momenti liberi curava i propri terreni coltivati a viti e la sua passione per la produzione di vini pregiati l'avevano reso nel tempo un esperto enologo.

Quel giorno, uscito sul lungolago subito dopo il violento temporale, rimase affascinato dallo strano fenomeno che gli si presentava davanti: il vino disperso dal bragozzo, aveva colorato le acque di un bellissimo tono rosato con striature dorate e le onde spinte dal vento l'avevano trasportato alla deriva. Nel cielo, il sole al tramonto diffondeva una luce dai riflessi rubino, petali di rose rosse galleggiavano sul lago e un dolce ma intenso profumo di piccoli frutti di bosco e di fiori si diffondeva nell'aria fresca.

Magicamente si era creato un paesaggio fiabesco che piano piano si dissolveva come se evaporasse... fino a scomparire.



L'imprenditore rimase incantato da quello straordinario ed effimero fenomeno. Si fermò finché l'effetto fantastico non svanì, poi raccolse sulla spiaggia deserta quello che all'apparenza sembrava un grosso tronco, ma che in realtà era la polena portata a riva dalle onde e se ne andò pensando che avrebbe voluto fermare quel momento che solo lui in riva al lago aveva visto,



Era settembre, tempo di vendemmia e i primi grappoli di uve Gropello, Marzemino, Barbera e Sangiovese erano già stati raccolti e cominciavano ad essere pigiati nel torchio.

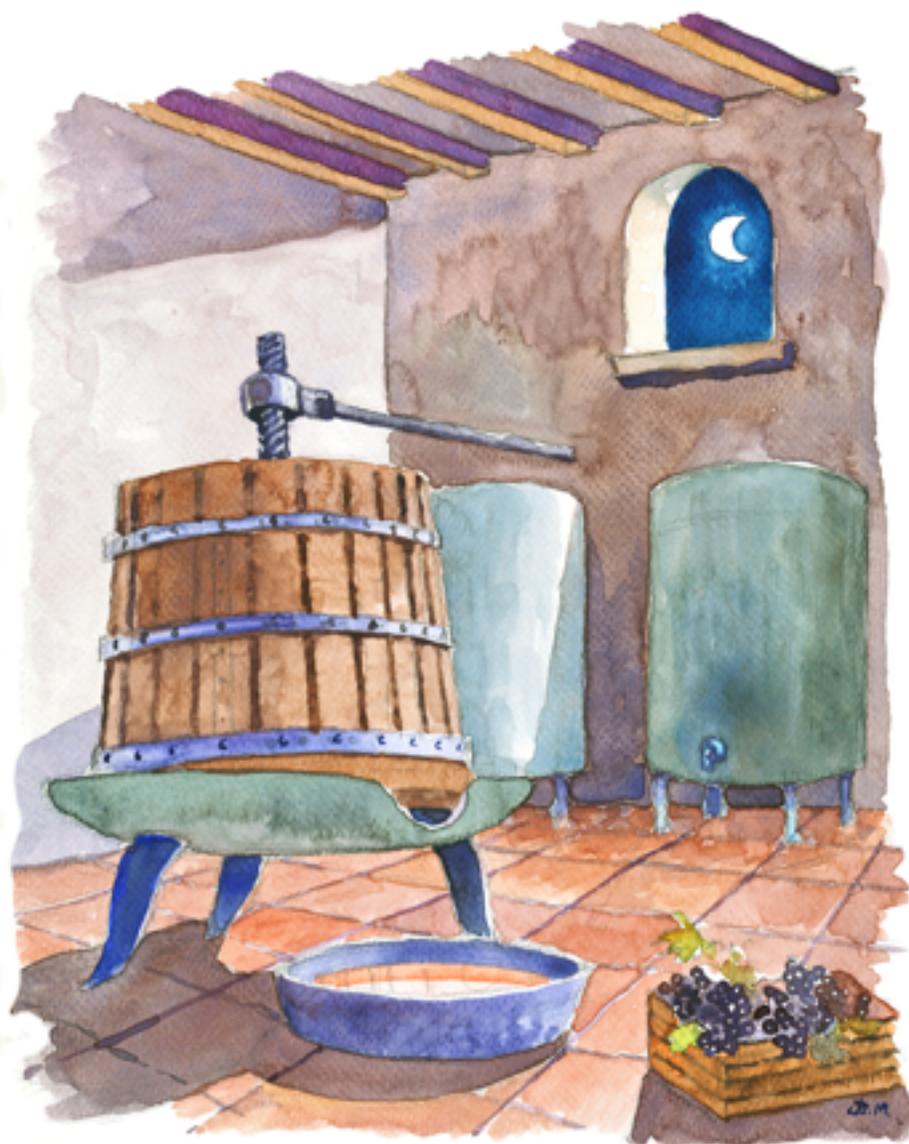
Quella stessa sera l'enologo ebbe un'intuizione: volle recarsi nelle sue cantine per creare un vino che riproducesse lo stesso colore rosato e il medesimo profumo di fiori e di frutti di bosco di quel meraviglioso tramonto sul lago.

Con le bucce a contatto per poche ore del mosto in fermentazione, cogliendo l'esatto momento per separarli, codificò il procedimento produttivo di un prezioso vino.





Dalla pigiatura di uve nere creò un vino rosé, il vino
di una notte... di quella magica notte...



Poco tempo dopo l'enologo, attraverso la polena raccolta sulla spiaggia rintracciò Minerva e i barcaioli, così che il veliero potesse essere riparato e l'immagine della Dea Minerva ritornasse alla sua prua.

Non dimenticò mai il bragozzo dalle vele rosa che lo ispirò .

Minerva, il vecchio barcone del Garda, protagonista di un passato avvincente malgrado pericoli e difficoltà, dopo l'avventuroso viaggio trasportò quel vino sempre più apprezzato nel mondo, con l'immanicabile gatto Chiaretto, indispensabile portafortuna del prezioso carico.

FINE



ROSE'
Valtènesi



